

Due ecosistemi si incontrano

Un fiume con più origini

Focus

Scuola

EDIZIONE SCUOLA
Giugno 2017
Classe 2B



Due ecosistemi collegati

Un fiume e un lago nominalmente e geograficamente distanti ma allo stesso tempo vicini; un fiume “divino”, sacro alla Patria e conteso tra rocce spiritiche e divinità.



Natura

Anche il pino
si stressa...



Com'è;
com'è fatto

Una storia
nelle bollicine



Curiosità

Pomotata
o
Patadoro?

Abbiamo deciso di parlare del tema delle acque, in particolare, il fiume Isonzo e il lago di Doberdò, nel quale vengo aggiunti altri argomenti inerenti al tema principale, e questi sono:

1. Lo spumante, prodotto dal istituto Brignoli,
2. La curiosità dal titolo “le divinità e l’acqua”,
3. La singolarità che prende il nome di “innesti incredibili: Patanzana e Patadoro”
4. Nel **DOSSIER** l’argomento è intitolato “due ecosistemi che s’incontrano”,
5. Nelle domande e risposte, si parla della Rosta
6. Nella sezione natura ed ambiente, si parla di un argomento che viene intitolato “anche i Pini si stressano...”

Tutti i temi indicati hanno qualcosa o molte cose in comune e di questo scopriremo il perché....!

Buona lettura

dagli studenti della classe 2B

’ISIS “BEM” sezione Agraria G .Brignoli

Gradisca D’Isonzo

- “ DUE ECOSISTEMI SI INCONTRANO “
 - Analisi chimico-biologiche del lago di Doberdò e dell’Isonzo pag. 5
 - Discussione dei dati raccolti in entrambi gli ecosistemi pag. 8
 - L’evoluzione del lago di Doberdò pag. 9

- LE DIVINITA’ E L’ACQUA
 - Ara votiva pag. 11
 - Il sasso del Dio Belen pag. 12

- ANCHE I PINI SI STRESSANO
 - Caratteristiche e Curiosità sul Pino Nero pag. 13

- “UNA STORIA NELLE BOLLICINE”
 - Perché si chiama Emopoli pag. 14
 - Da che uva deriva? pag. 14
 - Dalla vendemmia all’imbottigliamento pag. 14

- “ POMOTATA O PATADORO ? “
 - Come si fa? pag. 15
 - Occorrente pag. 15
 - Procedimento pag. 16

- DOMANDE E RISPOSTE
 - Cos’è la Rosta? pag. 17

“Così lontani così vicini”
“Due ecosistemi si incontrano”



L'Isonzo



Il lago di Doberdò

Il lago di Doberdò e l'Isonzo sono molto distanti fra di loro, infatti la sorgente del fiume e il lago sono all'incirca 42 chilometri lontani, ma hanno qualcosa in comune, ed adesso lo scopriremo....insieme ai fiumi Vipacco e Timavo, l' Isonzo alimenta il lago, attraverso dei tunnel sotterranei, che si chiamano inghiottitoi, la quale permettono gli scambi d'acqua con i tre fiumi. Questo lago di origine carsica ha molte problematiche dai punti di vista biologico-vegetale, perché l'area del lago e quella circostante sono ricoperte da piante autoctone, ma soprattutto da quelle alloctone. Le piante autoctone, anche se in minore quantità, ci sono, e sono le piante che sono originarie del luogo, per esempio il frassino minore, l'orniello, la marruca, il pino nero, e molti altri...però la cosa che spaventa anche i biologi, la quale stanno studiando dei modi per proteggere questo ecosistema, sono le cosiddette piante aliene o alloctone. Codeste sono le piante, molto spesso invasive, che

arrivano da un altro posto nel mondo, ce ne sono tante, alcune tra le più famose sono: l'ailanto, il senecione africano, lo scotano, o chiamato anche sommaco, e tante altre specie. Oltre ai medesimi monitoraggi si analizzano anche i dati chimico-fisici dell'acqua. Tutte le analisi e i monitoraggi, fanno parte di un progetto internazionale, chiamato progetto G.L.O.B.E., che grazie ad esso permette di conoscere la situazione di molti luoghi problematici nel mondo.

“ANALISI CHIMICO-BIOLOGICHE DEL LAGO DI DOBERDO' E DELL'ISONZO”

Fino ad adesso abbiamo parlato degli aspetti generali di questi ecosistemi, da qui cominciamo a riportare i dati dei monitoraggi svolti di ogni entità.

I parametri, che si sono analizzati, sono: il pH, i fosfati e il fosforo totale, i nitrati ed i nitriti, la conducibilità, l'alcalinità, l'ossigeno disciolto, ovviamente la temperatura ed infine i macro bentos. Il pH serve a determinare l'acidità, la neutralità, o la basicità dell'acqua. I fosfati determinano la quantità di sostanza organica, detto anche detrito organico, che si è depositata sul fondo del mare, il detrito è la decomposizione di organismi vegetali ed animali, i nitrati ed i nitriti sono indice di quanto azoto viene rilasciato dai detriti, nelle decomposizioni, perché se ne viene ceduto troppo al lago, esso favorisce la crescita di molte piante acquatiche, ovvero le alghe, che di conseguenza assorbe tutto l'ossigeno disciolto nell'acqua e questo non provoca solo la morte dei pesci, ma garantisce, purtroppo molti problemi difficili da rimediare, tutto questo processo si chiama eutrofizzazione. La conducibilità è la capacità di una soluzione di condurre la corrente elettrica e dipende dalla quantità di sali, che si potrebbero ionizzare, presenti nell'acqua. L'alcalinità è dovuta alla presenza di ioni OH^- , CO_3^{2-} , HCO_3^- , la quale rendono l'acqua alcalina, cioè ricca di sali minerali, sottraendo ioni H^+ . L'ossigeno disciolto è la quantità di ossigeno contenuto nell'acqua, questo parametro può crescere grazie alla produzione di fotosintesi clorofilliana da parte delle piante acquatiche. I macro bentos sono gli organismi che stanno sul fondo del lago(bentos) e che si possono vedere ad occhio nudo, più grandi di un millimetro, e a seconda della loro specie si può capire se l'acqua è pulita, è un po' sporca o totalmente inquinata.

| Sito di campionamento | RISORGENTE | RISORGENTE | RISORGENTE | RISORGENTE | CAN NETO | RISORGENTE | RISORGENTE | SALICE TO - INGHIOTTITOI - | CANNE TO - INGHIOTTITOI |
|--|------------|------------|------------|------------|----------|------------|------------|----------------------------|-------------------------|
| Data | 08/04/15 | 06/11/15 | 26/01/16 | 31/03/16 | 31/03/16 | 28/10/16 | 22/02/17 | 22/02/17 | 22/02/17 |
| pH | 6,5 | 7 | 7 | 7 | 6,5 | 6,5 | 6,5 | 6,5 | 6,5 |
| T (°C) | 11,6 | 13,5 | 11,3 | 11,3 | 12 | 13,5 | 11,2 | 10,3 | 9,1 |
| Conducibilità (µS/cm) | 233 | 313 | 315 | 301 | 324 | 272 | 273 | 228 | 232 |
| O ₂ disciolto (mg/L) | 9,8 | 7,7 | 8,5 | 9,5 | 9 | 7,5 | 8,5 | 11 | 7,5 |
| Percentuale satur. (O ₂ %) | 88,00% | 73,00% | 76,00% | 87,00% | 85,00% | 70,00% | 76,00% | 97,00% | 75,00% |
| B.O.D.5 (mg/L) | - | - | 3,5 | - | 2,5 | 1 | 4,5 | - | - |
| NO ₃ ⁻ (mg/L) | 1,04 | 2,62 | 1,06 | 1,49 | 2,98 | 3,69 | 1,92 | 0,44 | 4,43 |
| PO ₄ ³⁻ (mg/L) | 0,57 | - | - | - | - | - | - | 1,95 | 5 |
| Alcalinità (mg HCO ₃ ⁻ /L) | 224,1 | 279,6 | 225,7 | 233,9 | 242,5 | 232 | 219,67 | - | 225,77 |
| Trasparenza (cm) | > 120 | > 120 | > 120 | > 120 | > 120 | > 120 | 100 | 100 | 100 |

| ISONZO | | | | |
|---------------------------------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|
| PARAMETRO | 28/01/15 | 01/04/15 | 17/11/15 | 10/04/17 |
| pH | 7 | 6,5 | 6,5 | 6,5 |
| T (°C) | 5,17 | 10,87 | 8,9 | 12,1 |
| Conducibilità (µS/cm) | - | 199,67 | 261 | 202 |
| O₂ disciolto (mg/L) | 11,58 | 13 | 11,3 | 7,5 |
| Percentuale satur. % | 90 | 95 | 95 | 70 |
| B.O.D.₅ (mg/L) | - | - | 3,3 | |
| NO₃⁻ | 0,2 | 0,12 | 2,46 | 0,8 |
| PO₄³⁻ | 0,65 | 0,36 | - | 1 |
| Alcalinità (mg/L) | - | 124,8 | 296,8 | 213,6 |
| Trasparenza (cm) | >100 | >100 | >100 | >100 |

| UNITA' SISTEMATICHE | LAGO DI DOBERDO' | ISONZO | ISONZO |
|----------------------------|-------------------------|-----------------------|-----------------------|
| | PRIMAVERA 2016 | PRIMAVERA 2017 | PRIMAVERA 2017 |
| | RISORGENTE | CANNETO | PASSERELLA |
| ANFIPODI | 2 | 2 | 1 |
| ISOPODI | 1 | 1 | - |
| COLEOTTERI | 3 | 3 | - |
| EFFEMEROTTERI | 1 | 1 | 5 |
| PLECOTTERI | - | - | 2 |
| MEGALOTTERI | 1 | 1 | 1 |
| ODONATI | 2 | 2 | - |
| TRICOTTERI | 3 | - | 3 |
| IRUDINEI | 3 | 3 | - |
| IDRACARI | - | 1 | 2 |
| GASTEROPODI | 4 | 2 | 2 |
| OLIGOCHETI | - | 1 | 2 |
| DITTERI | 1 | 2 | 3 |
| ETEROTTERI | 1 | 1 | - |

TABELLA CHE RIPORTA IL NUMERO DI UNITA' SISTEMATICHE DEL MACROBENTOS RILEVATE NEI DUE ECOSISTEMI ACQUATICI

“DISCUSSIONE DEI DATI RACCOLTI IN ETRAMBI GLI ECOSISTEMI”

Nella conclusione della scoperta delle differenze evidenti, ma anche delle assomiglianze non percettibili ad occhio nudo, parliamo del confronto fra le entità diverse. Il pH, sia nell'Isonzo sia nel lago di Doberdò, hanno il medesimo punto di neutralità, i fosfati nei due ecosistemi sono molto differenti, infatti nel Lago ce n'è tanto di più perché c'è uno stato di eutrofia, dovuto allo scarso idrodinamismo delle acque e anche dalla presenza del canneto palustre, i nitrati hanno ambedue, dei valori piuttosto normali, nel Lago ce ne sono in concentrazione maggiore, a causa della vegetazione acquatica e alla presenza di scarichi organici. Questi valori cambiano di molto a seconda delle stagioni, in primavera, ad esempio, il tenore dei nitrati tende a diminuire per la veloce assimilazione da parte delle piante. La conducibilità nei due corpi idrici, è compresa tra i 200 e i 300 uS/cm, valori che sono tipici di regioni calcaree, il Lago è più conduttibile, ma questi valori sembrano che stiano diminuendo in entrambi, a causa dell'aumentato apporto di precipitazioni. I tenori di alcalinità risultano come per la conducibilità compresi fra 200-300 mg/L di HCO_3^- , valori caratteristici delle zone carsiche. La quantità di saturazione dell'ossigeno è migliore nel fiume Isonzo, però gli ambienti del Lago, sono più influenzati dai ritmi biologici, per esempio in autunno i processi ossidativi prevalgono su quelli foto sintetici e per questo la saturazione è attorno al 70%. Infine i macro bentos sono costituiti da principalmente insetti, in misura minore i crostacei e poi sempre più in basso ci sono i molluschi, gli aracnidi ed anellidi. Il I.B.E.(Indice Biotico Esteso) indica per mano di questi organismi macrobentonici la qualità dell'acqua, e nell'Isonzo è risultato pari a 9, ad indicare uno stato di qualità buono, in cui sono evidenti pochissimi effetti dell'inquinamento. Mentre nel Lago il suo valore è di circa 6-7, a suggerire un ambiente più inquinato e stressato, per mano del suo progressivo inquinamento.

L'EVOLUZIONE DEL LAGO DI DOBERDO'

La riserva ospita, inoltre, il sito archeologico di un **castelliere appartenente all'Età del Bronzo** (ca. 2000 - ca. 1000 a.C.). Si tratta di un antico villaggio difeso da una cinta muraria costruita in pietra a secco, testimonianza delle prime forme abitative del Carso, risalenti all'epoca protostorica.

I castellieri, usati come rifugio da tribù di pastori e per le loro greggi, bisognose di grandi quantità d'acqua, furono abbandonati, perché l'ambiente carsico non offriva sufficienti garanzie di sopravvivenza. Si suppone che le fortificazioni siano state



definitivamente abbandonate nel VII sec. d. C. Questi territori passarono al patriarcato di Aquileia che estese la propria influenza anche sulle terre del Vallone e per alcuni secoli fu Cividale la capitale locale del dominio dei Longobardi.

Zupa vecchia unità geopolitica, che di solito è coperto il territorio di uno o più villaggi. Capo della parrocchia era sindaco. Oggi, questa forma è obsoleto, da quando è stato sostituito con la comunità locale e con il Comune.

<http://www.comune.doberdo.go.it/portale/cms/Territorio/Storia/>

Durante la prima guerra mondiale tutti gli abitati furono quasi completamente distrutti tranne il Vallone che si trovava nelle immediate retrovie del fronte, ma al riparo dall'artiglieria. Attraverso l'Altipiano di Doberdò scorreva la linea del fronte e su di essa si combatteva atrocemente nell'ambito del cos+ detto Fronte dell'Isonzo tra l'Italia e l'Austria: fino al 10 agosto 1916 sul bordo occidentale e poi fino a maggio del 1917 su quello orientale quando l'esercito italiano occupò Jamiano. La documentazione fotografica ci mostra nel Vallone un'interminabile susseguirsi di baracche con ospedali da campo, magazzini, punti di ristoro e cimiteri. Molti resti di quegli eventi si trovano nei dintorni di

Bonetti e Ferletti. Inoltre sulla vecchia strada postale poco prima di arrivare a Palchisce ci sono i resti di un vecchio monumento eretto dagli Austro-ungarici.

Dopo la prima guerra mondiale l'Italia fascista cancellò tutti i segnali della presenza slovena e vietò l'uso della lingua slovena in pubblico. Alla politica snazionalizzatrice gli abitanti si opposero con varie attività culturali e durante il secondo conflitto mondiale anche con la resistenza armata. Nella seconda metà del 1941 si costituì anche nel Goriziano il movimento dell'Osvobodilna fronta (Fronte di Liberazione) e verso la fine del 1942 si sviluppò il movimento partigiano. Questo territorio fu liberato nel 1945 dalla Gradnikova brigada dell'Esercito di liberazione nazionale jugoslavo.

Il lago veniva usato per abbeverare gli animali, per bere, lavare gli indumenti, per lavarsi. Una volta le persone avevano il lago molto più a cuore e si prendevano cura di esso, tagliavano il canneto, non sporcavano l'acqua.

LE DIVINITA' E L'ACQUA

Curiosità legate a leggende e divinità che hanno fatto storia e credenze popolari del fiume.

Tanto in Grecia quanto in Italia le divinità fluviali occupano il primo posto tra le personificazioni delle forze della natura e tra gli dèi locali; sebbene legato alla località, il loro culto aveva grande importanza e alcune singole divinità fluviali. Avendo i fiumi figli da donne mortali, assumevano una parte importante anche nelle genealogie. Essi non si elevarono mai a pure divinità, raramente perciò venivano loro dedicati templi, ma semplici altari.

Agli inizi, oltre alla figura umana, confermata da Omero, la tradizione parla di figure taurine, vi accenna anche l'Iliade.

Il nostro Isonzo è avvolto da una leggenda popolare, la quale si intitola: "I tre fradei" (I tre fratelli), leggenda popolare bisiaca, descrive l'origine di tre fiumi conosciuti in Friuli Venezia Giulia. Come tante leggende la fantasia si mescola con la realtà, confondendo in effetti le sorgenti dei fiumi, che in questa leggenda sembrano avere origine dallo stesso monte.

"All'inizio dei secoli l'Isonzo, la Drava e la Sava erano tre fratelli che vivevano su un monte altissimo. Un giorno fecero una scommessa su chi fosse arrivato per primo al mare. Il Dio si raccomandò che fossero onesti nella scommessa, come si conviene tra fratelli, e regalò alla Drava un piccone, alla Sava un'ascia e all'Isonzo delle scarpe ferrate per compiere l'impresa. La partenza era stabilita per l'alba. La Drava però partì durante la notte, rompendo i massi che le bloccavano la strada con il piccone. La Sava, sentendo il rumore si svegliò ed inseguì la sorella tagliando i larici ed i pini con l'ascia, mentre l'Isonzo dormiva. All'alba l'Isonzo si svegliò e vide che le sorelle erano già partite. Furioso per l'imbroglio cominciò a tirare calci ai massi e alle rocce con le sue scarpe chiodate. A mezzogiorno, con le scarpe consumate, arrivò in pianura. Stanco per l'impresa si stese e lentamente arrivò fino al mare. Allora sentì il Padreterno che gli diceva di averlo aiutato perché era stato onesto. Le due sorelle invece,

per la fretta di arrivare prime non giunsero al mare, ma sbagliarono strada andando a gettarsi in un fiume più grande."

Questo fiume nasce dal monte Grinta di Plezzo (m 2344) in territorio sloveno. Entra in Italia presso Gorizia, segna in parte il confine con la provincia di Udine e sfocia nel Golfo di Trieste alla Punta Sdobba .Riceve a sinistra il fiume Vipacco, e a destra il torrente Groina, il torrente Piumizza e il torrente Torre.

Oltre a leggende popolari questo fiume è legato anche ad origini celtiche, infatti il suo nome deriva dal "Dio Aesontius", per il quale sono state dedicate alcune opere, ad esempio:

L'ARA VOTIVA

Nel 1989, nella cava di ghiaia Canciani, venne alla luce casualmente una piccola ara in calcare di Aurisina. Sulla faccia anteriore porta incisa l'iscrizione "AESONTIO V S LICINIUS VITALIS IIIII VIR ET AUG". Si tratta dunque di un'aretta votiva posta al dio Isonzo dal sevirò ed augustale Marco Licinio Vitale. In base ai caratteri epigrafici e stilistici il reperto può essere riferito alla fine del I o all'inizio del II s. d. C. La gens Licinia, originaria del Lazio, è ben documentata ad Aquileia e nel suo territorio da numerose iscrizioni, soprattutto funerarie. Vitale ricopriva ad Aquileia le cariche sacerdotali di sevirò ed augustale. Il collegio dei seviri (sei sacerdoti) era preposto al culto della dea Roma e dell'imperatore divinizzato; gli augustali si occupavano esclusivamente del culto del Divus Augustus, Augusto divinizzato, ed erano tenuti in



grande considerazione. Ad un certo momento della propria vita, Vitale sentì l'obbligo di sciogliere il voto fatto al dio Isonzo, onorandolo con l'aretta collocata presso le sue sponde,

in corrispondenza di un guado: certamente egli si sentì grato alla divinità fluviale per avergli consentito di attraversare il corso d'acqua incolume, in un frangente di grave pericolo. Simili arule votive si trovano di frequente in prossimità dei guadi o dei ponti; talvolta sono anepigrafi ma figurate, con l'immagine canonica della divinità, come quella ritrovata alla Mainizza di Farra d'Isonzo dove il fiume era scavalcato dal famoso Pons Sonti ricordato nella Tabula Peutingeriana. Il ritrovamento dell'aretta di Vitale a San Pier avvalorata la tesi dell'alveo pedecarsico dell'Isonzo in età romana (vedi anche San Canzian d'Isonzo: Il ponte romano sull'Isonzo e Ronchi dei Legionari: Il ponte romano sull'Isonzo).

IL SASSO DEL DIO BELEN

Il sasso del dio Belen è un grande blocco di pietra carsica di forma antropomorfa.

Recentemente questa antica ara è raggiungibile dal pubblico, l'accesso avviene dal paese di Polazzo passando per l'antica strada preistorica che conduce a Fogliano,



oggi si arriva a un leggero pendio che porta verso una trincea austriaca. Successivamente dopo un centinaio di metri di salita si raggiunge un grande blocco di pietra calcarea che presenta il volto del Dio Beleno, dio della luce aquileiese, corrispondente al dio greco Apollo.

Il “Sass de San Belin” ha la forma di una testa umana , oggi purtroppo rovinata a seguito dei bombardamenti subiti nel primo conflitto mondiale ed dall'effetto d'erosione causati da agenti atmosferici. In proposito di questo dio celtico si tramanda una leggenda secondo la quale nei pressi dell'ara del “Sass de San Belin “ dalla notte dei tempi fino agli inizi del XX secolo, durante il plenilunio si davano convegno le streghe e demoni per il “sabba”. In

epoca antica sappiamo che i Celti avevano due festività dedicate al dio Sole, una pressappoco in corrispondenza del solstizio invernale e l'altra in corrispondenza del solstizio estivo. Il "Sasso del Dio Belen" è un blocco di pietra carsica dove venivano svolti rituali e sacrifici celtici al dio Beleno.



ANCHE I PINI SI STRESSANO

Il pino nero è un albero della famiglia delle pinacee presente esclusivamente nelle regioni montuose mediterranee. Il suo areale è estremamente frammentato in quanto si tratta di una specie relitta pioniera. Alcuni caratteri morfologici sono comuni a tutto il gruppo dei Pini neri, altre, come ad esempio la lunghezza e la rigidità degli aghi, sono distintive a livello di sottospecie. Portamento conico-espanso ma variabile, chioma densa. Può raggiungere i 20–30 m ma ci sono esemplari di oltre 50 m. Corteccia da rosso-marrone a grigia, con ampie fessure. Negli esemplari adulti la corteccia si presenta suddivisa in ampie placche grigie con la parte tra una



placca e l'altra di colore nero. Aghiformi, lunghe 8–20 cm, riunite in mazzetti di due, di colore verde scuro. I fiori, come in tutte le conifere non sono presenti, al contrario troviamo due diverse strutture riproduttive (una femminile ed una maschile) indicate come: Macrospilli: sono costituiti da piccoli coni di colore rosato, pedunculati, solitari o a piccoli gruppi. Microspilli: sono piccoli coni ovoidali e giallastri, sessili e riuniti in gruppi. Di forma ovale-conica, sono lunghi 5–15 cm e larghi 2–3 cm. Sono verdi in età giovanile e diventano giallastri dopo diciotto mesi. Contengono dei semi alati lunghi circa 6–8 mm. Specie moderatamente termofilia, resiste bene anche al gelo e alla neve. Si trova, a seconda della latitudine, dalla pianura a 2000 m di quota, ma di solito predilige un'altezza di 200–1500 m. non è troppo esigente in fatto di terreno, ma non si adatta bene a quelli pesanti e argillosi soprattutto se umidi soffrendo di marciumi radicali e conseguente crescita stentata. Ama invece i terreni rocciosi con pochi ristagni idrici e vegeta bene anche in terreni calcarei (diffuso molto nel Carso in Venezia Giulia, Istria e Dalmazia), mostrando però una crescita maggiore annua in terreni silicei. L'areale è oromediterraneo si trova dal Nordafrica all'Anatolia. Specie molto diffusa dalla Spagna alla Crimea, si trova anche in Asia minore (Cipro, Anatolia) e sulle montagne dell'Africa settentrionale. Abusato come ornamentale nei giardini. Si è naturalizzato in qualche area dell'America settentrionale. È presente in Italia ed è molto comune da Nord a Sud e cresce sia a basse quote fino a quote alte (a Nord). In Italia crea dei boschi più o meno puri ma è anche associato ad altri alberi come il Pino silvestre, il Pino mugo, il Pino marittimo, l'Abete rosso e bianco.

EMO POLI

“Una storia nelle bollicine”

Perché si chiama Emopoli?

Gradisca d’Isonzo poteva essere chiamata Emopoli, in quanto un suo condottiero di nome Giovanni Emo nel XII secolo difese la città di Gradisca dagli attacchi dei turchi. Il nome quindi è stato dato allo spumante prodotto nell’istituto tecnico agrario.



Da che uve deriva?

L’Emopoli è un uvaggio formato dal 60% di Ribolla gialla e 40% di Chardonnay. Queste due uve sono state scelte per motivi ben precisi: la Ribolla gialla viene utilizzata per legare lo spumante al territorio friulano mentre lo chardonnay viene utilizzato in quanto è un’uva internazionale che conferisce eleganza al vino.

Dalla vendemmia all’imbottigliamento

Le uve che formeranno l’Emopoli vengono prodotte nel borgo Santa Maria Maddalena che è di proprietà dell’istituto agrario. Dopo aver vendemmiato e spremuto gli acini, il mosto viene messo nelle botti, dove fermenterà per otto mesi. Una volta finita la prima fermentazione il vino verrà messo nelle bottiglie da spumante con il tappo a corona, dove tramite l’aggiunta di lieviti verrà fatta ripartire la fermentazione.



Dopo il periodo di riposo le bottiglie vengono messe sopra i pupitres, che sono dei cavalletti apposti per sostenere la bottiglia inclinata con il fondo verso l'alto in modo da raccogliere tutti gli scarti della fermentazione sul tappo. Una volta che gli scarti si sono accumulati la bottiglia viene messa in un abbattitore dove viene portata la temperatura del collo a -25°C . Una volta ghiacciato il collo, la bottiglia viene stappata e in seguito alla fuoriuscita del vino, la bottiglia viene riempita nuovamente con il liqueur d'expédition ossia uno sciroppo utilizzato per aumentare il valore zuccherino del vino. Una volta compiuto quest'ultimo passo la bottiglia è pronta per il tappo di sughero e per i ricami finali, come etichette anteriori e posteriori, il cappello e la capsula.



IL PATADORO

Questa strana pianta non è una barzioletta! Si tratta di un pomodoro innestato su una patata che riesce a produrre tutti e due i frutti, uno sottoterra l'altro sulla pianta.

Risulta, ovviamente, fondamentale come nella maggior parte degli innesti, rispettare la familiarità delle verdure (entrambe appartengono alla famiglia delle Solanacee) altrimenti l'innesto non funziona.

Qui non si parla di manipolazioni genetiche ma di una semplice associazione fra le due piante.

Può avere anche un altro nome come POMOTATA.

Questa pianta è molto utile per chi ha un orto di piccole dimensioni o per chi ce la sul terrazzo perché è in un unico vaso.

Ma che cos'è un innesto?

Innesto: una particolare pratica agronomica che viene utilizzata per la moltiplicazione delle piante da frutto e le piante ornamentali, poco sperimentato invece sulle piante erbacee e da orto.

Al momento si può fare questo solo a scopo domestico anche se molte ditte stanno lavorando su di esso per metterlo in commercio.

Anche noi dell'istituto tecnico agrario BRIGNOGLI di Gradisca d Isonzo abbiamo provato questo innesto con ottimi risultati.

COME SI FA?

OCCORRENTE:

- una piantina di pomodoro e una di patata
- lametta o taglierino
- molletta o graffetta



PROCEDIMENTO:

- Si prendono due piante, una di pomodoro e una di patata(che dovrà essere in un vaso)
- si taglia la patata a 10cm da terra e poi si crea uno spacco nel fusto per creare il portainnesto;
- poi si taglia il pomodoro(il diametro del fusto del pomodoro non deve essere maggiore a quello della patata);
- con l'aiuto di una lametta e facendo con cautela si intaglia per facilitare l'inserimento nel portainnesto;
- infine si inserisce il pomodoro nella patata e si applica una molletta per tener saldo l'innesto e per far si che ci sia contatto tra le due piante.

Questo innesto si può fare anche con la melanzana!

LA PATANZANA



DOMANDE E RISPOSTE:

Perché la chiusa di Sagrado d'Isonzo si chiama ROSTA?

La rosta è un insieme di frasche disposte a ventaglio, per farsi vento, per cacciare le mosche, per ravvivare il fuoco, o per altri usi.

È un ventaglio quadrato o diversamente sagomato con manico di legno, d'osso o avorio, talvolta con le facce stampate o dipinte; oppure può essere un mazzo, insieme di frasche; sbarramento, ostacolo rappresentato da un intrico di frasche o di sterpi.

Lavori di rosta, nelle costruzioni idrauliche, opere di consolidamento degli argini di un fiume, consistenti nel riempimento delle zone erose con strati alterni di terra battuta, o ghiaia e fascine, consolidati da fascinate che corrono parallelamente alla sponda.

Per la somiglianza di forma con un ventaglio, si chiama *rosta*, in una porta a sesto arcuato o poligonale, il serramento fisso che occupa lo spazio al disopra dell'imposta, costituito per lo più da una transenna di legno o da un'inferriata metallica a raggiera.

Ecco perché questa roggia si chiama rosta.

